



◆ Il sottosegretario Barberi ha convocato i capifamiglia nei campi profughi per rimarcare che l'assistenza è gratuita

◆ Incontro tra D'Alema e Sadako Ogata «L'Italia non ha mai chiuso le frontiere ma i rifugiati vanno assistiti in loco»

◆ Apprezzamento della responsabile Acnur «Il vostro paese è in testa nella gara per gli aiuti umanitari in Kosovo»

## «Combatteremo gli sciacalli del pizzo»

Jervolino però avverte: «Evitiamo la psicosi che attenta alla solidarietà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La reazione della polizia albanese e di quella italiana alle notizie di richiesta di pizzo per entrare nei campi di accoglienza e a quelle di "scomparsa" di tonnellate di viveri e medicinali, è stata immediata e fortissima». Parole forti, come forte è l'indignazione manifestata da Rosa Russo Jervolino nei confronti degli sciacalli che cercano di lucrare sul dramma di migliaia di profughi. «Bisogna stare attenti a non diffondere psicosi che disincentivano la voglia di solidarietà nel Paese», avverte però la ministra degli Interni, impegnata a Lussemburgo nella riunione del consiglio dei ministri degli Interni dell'Unione Europea, dedicata agli aiuti ai profughi del Kosovo.

Per la titolare del Viminale «è quasi naturale che in una situazione come quella che sta vivendo l'Albania ci siano tentativi di speculazione». «Ma la nostra reazione - ribadisce - sarà durissima. Nessuno infatti vuole stare lì a lavorare a favore degli speculatori. Lo scopo a cui concorriamo tutti con entusiasmo, fatica ed impegno economico è assistere gente che muore di freddo e di fame». Già l'altro ieri, ricorda, «alle prime voci di richieste di pizzo, il sottosegretario Barberi ha convocato tutti i capifamiglia e capivillaggio per spiegare che nei campi italiani tutto è esclusivamente gratuito e li ha dunque invitati a non dare denaro a nessuno perché non ci saranno favoritismi di sorta. Barberi - aggiunge la ministra - ha fatto stampare 5mila volantini che saranno distribuiti da volontari per ribadire la gratuità dell'accoglienza. Io gli ho suggerito anche di trovare il modo di scrivere grande, all'entrata dei campi, che l'aiuto italiano è gratuito».

L'impegno dell'Italia per fronteggiare l'emergenza Kosovo, annuncia Jervolino, ha già superato i 200 miliardi di lire, che serviranno a coprire i costi per materiali, personale, strutture, navi ed aerei per il trasporto degli aiuti. «Con un pizzico di orgoglio nazionale», la titolare del Viminale ha rimarcato come l'Italia sia nettamente in testa nella gara di solidarietà al popolo kosovaro. Con le offerte dei cittadini saranno avviati interventi aggiuntivi, spiega Jervolino, rispondendo così alle polemiche sollevate dalle organizzazioni del volontariato sulla raccolta di fondi di promossa dal governo. Finora, conclude la ministra dell'Interno, sono stati raccolti sei miliardi e mezzo con i quali si avvieranno progetti di Onge del volontariato. L'emergenza-profughi, il soste-

gno ad una umanità sofferente scacciata a forza dalle milizie serbe, è vissuto anche a Roma dove ieri era in visita l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, la giapponese Sadako Ogata. Alla rappresentante dell'Onu Massimo D'Alema ha ribadito la contrarietà del governo italiano all'esodo «organizzato» dei profughi kosovari in Paesi occidentali. Nel corso dell'incontro con Sadako Ogata il presidente del Consiglio, si legge in una nota ufficiale di Palazzo Chigi, ha sottolineato che l'Italia «non ha mai chiuso le proprie frontiere ai profughi, ma ritiene giusto organizzare l'accoglienza sul proprio territorio alle persone con particolari necessità di assistenza. Ed in ogni caso considera che le eventuali misure di evacuazione debbano avere carattere temporaneo ed eccezionale, e

debbano avvenire su base assolutamente volontaria». Contemporaneamente, D'Alema ha ribadito la necessità di fornire all'Albania gli aiuti economici necessari per consentire l'accoglimento dei rifugiati kosovari.

Qualsiasi evacuazione temporanea deve avvenire su base volontaria: un punto, quest'ultimo, su cui ha particolarmente insistito Ogata. L'Alto commissariato dell'Onu, spiega la rappresentante di Kofi Annan, è decisamente contrario al trasferimento forzato dei profughi kosovari lontano dal loro Paese - in piena sintonia con le posizioni italiane - e si impegna a favorire il ritorno a casa in condizioni di sicurezza. Le cifre che l'Alto commissario Onu per i rifugiati non si stanca di ripetere, aggiornandole di ora in ora, sono impressionanti: 290mila profughi in Albania, 140mila in Macedonia, 60mila in Montenegro. «La soluzione ultima» per tutte le persone cacciate dal Kosovo è «tornare a casa», ripete Sadako Ogata. Per il momento, aggiunge, devono essere aiutate «in loco». Una scelta che è, insieme, umanitaria e politica. Lo chiarisce D'Alema. Soluzioni alternative che prevedono il trasferimento dei rifugiati verso i Paesi occidentali in grado di offrire loro ospitalità, «non solo non incontrano il favore degli interessati, che si oppongono ad una seconda forma di deportazione dopo quella già subita, ma finirebbero obiettivamente per allontanare nel tempo la possibilità di un ritorno nelle loro case».



Un'anziana donna e il suo nipotino nel campo di Kavaje

P. Mastrullo/Reuters

### «Ricostruiamo l'anagrafe dei profughi»

Il Comune di Catania, d'intesa con l'Anci, ha lanciato un'iniziativa per la ricostruzione dell'anagrafe del popolo del Kosovo. Il progetto, nella sostanza, si propone l'invio, una volta raggiunta una tregua, di camper dotati di sistemi informatici per documentare l'identità dei profughi, stabilendone la provenienza e la composizione dei nuclei familiari. I particolari tecnici dell'iniziativa saranno esaminati nei prossimi giorni all'Anci dai responsabili dei servizi anagrafici dei municipi che dovrebbero aderire. Il progetto tende anche alla ricomposizione delle famiglie divise attraverso il collegamento in tempo reale con le zone dove si trovano i profughi. Nel frattempo, il Comune di Catania ha annunciato l'adesione al «Progetto Arcobaleno» e la disponibilità ad accogliere 50 bambini, con la collaborazione di Caritas e Cri.

## Tirana: «Nessun abuso, ma vigileremo»

L'Albania istituirà una task force di controllo sugli aiuti

DALL'INVIATO

TIRANA Una task-force del governo albanese vigilerà sugli aiuti umanitari internazionali per verificare che pervengano effettivamente là dove sono destinati, e prevenire eventuali frodi. Lo annuncia il capo di gabinetto del ministero delle Finanze, Dritan Prifti, precisando che per ora però si tratta solo di una proposta fatta dal ministro Anastas Angjeli al Comitato d'emergenza che gestisce l'assistenza ai profughi kosovari.

Prifti nega assolutamente che Angjeli abbia mai fatto le dichiarazioni attribuitegli da alcuni giornali. «Il ministro non ha mai parlato di alcun abuso o di merci trafugate - spiega con una certa irritazione il giovane capogabinetto -. Semplicemente, sulla base di precedenti esperienze, pensiamo sia opportuno essere prudenti».

La task-force, o «gruppo di lavoro»,

come la chiamano gli albanesi, comprenderà rappresentanti delle dogane, del Comitato d'emergenza e di alcuni ministri direttamente coinvolti nell'operazione profughi. Ne farà parte anche un esponente del Cam, la Missione di assistenza doganale dell'Unione europea. L'idea di costituire questo organismo speciale di controllo è venuta al direttore generale delle Dogane, Adrian Maci. Quest'ultimo aveva constatato un crollo verticale degli introiti da quando è scoppiata la guerra Nato contro la Serbia. Adirittura il 50% in meno. E ha suggerito verifiche a monte, per consentire di accelerare le procedure di sdoganamento e di scoprire se frammenti a viveri, medicinali e tende destinati alle vittime della pulizia etnica vengano esportate in Albania merci che con gli aiuti umanitari non hanno nulla a che vedere. Come primo risultato dei controlli, ieri sera è stato destituito un alto funzionario delle dogane di Tirana, Ardlan Abdal.

Il marcio insomma potrebbe andarsi anche tra coloro che inviano merci in Albania camuffandole da intervento assistenziale per evitare d'incorrere nel fisco. Lo stesso Prifti ammette che le dogane albanesi hanno «una pessima reputazione». Ma si altera quando gli raccontiamo che organizzazioni umanitarie svizzere hanno pagato il pizzo per superare gli ostacoli artificialmente imposti al porto di Durazzo. E c'è scassa dalle nuvole quando gli accenniamo alla presunta sparizione di una buona parte degli aiuti mandati dall'Arabia Saudita (per la verità mostrano altrettanto stupore anche all'ambasciata di Riyad, e assicurano che verificheranno).

Di fronte al circolo di voci sul trafugamento di beni destinati ai profughi, il professor Franco Barberi, capo della Protezione civile, replica come ciò non riguardi assolutamente la missione Arcobaleno del nostro governo. «I materiali italiani vengono custoditi in un deposito vigilato nel porto di Durazzo - fa sapere -. Il magazzino è gestito dal personale italiano del coordinamento della missione Arcobaleno, e non vi è stata né può esservi alcuna sparizione». Dal deposito il materiale viene trasportato ai centri d'accoglienza italiani, secondo le loro esigenze, con convogli scortati dalle forze dell'ordine. «Nei centri», conclude Barberi - la gestione del materiale avviene sotto la diretta responsabilità del personale italiano e nulla è scomparso o può scomparire».

Tentativi di speculare sul dramma dei profughi sono stati rintuzzati, almeno in qualche caso, dagli italiani stessi. Barberi ha pescato poliziotti albanesi che anziché garantire la sicu-

rezza intorno al campo allestito dai volontari della Protezione civile a Rrashbull, presso Durazzo, chiedevano soldi ai kosovari per assicurare loro un posto sotto le tende. Li ha denunciati, e la televisione albanese ieri ha trasmesso appelli ai profughi affinché non si lascino abbindolare dai truffatori. «Nei campi si entra gratis», è il messaggio diffuso dal governo.

Sembra sia assai più difficile proteggere i deportati dagli attacchi di bande armate albanesi nelle regioni di confine. Sino a ieri non era ancora accaduto. Anzi, rivela il procuratore generale d'Albania, Harben Rakipi, ricevendoci nel suo ufficio, «la criminalità nelle ultime due settimane era diminuita». Come se la malavita attendesse l'evolversi degli eventi. «Ieri però - afferma Rakipi - il procuratore di Kukes mi ha segnalato ben tre casi di assalti e rapine ai danni dei poveretti che stazionano presso il confine con il Kosovo in attesa di sapere dove andare».

Ga.B.

# Aldo, Giovanni e Giacomo in

## I CORTI

### In edicola

la videocassetta a 18.000 lire

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

**I'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

